

SETTIMANA SINDACALE

Risposte concrete

Il modello di sviluppo è in crisi. Ormai non siamo più soli a dirlo. Noi però aggiungiamo che di crisi da fallimento trattasi e non di altro. Le conseguenze sono drammatiche. Davanti a noi sta una situazione che esige non dichiarazioni generiche ma misure concrete, immediate, una prova di reale volontà politica rinnovatrice. Questa esigenza è stata sottolineata dal Comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL, riunitosi nei giorni scorsi e subito resa nota al presidente del Consiglio Rumor nell'incontro svoltosi nella giornata di venerdì.



ROMANO BONIFACCI - Il padrone sifumantizzava le difficoltà in funzione antipopolare

C'è una seria minaccia di recessione che potrebbe tradursi in un grave attacco agli attuali livelli occupazionali. E perdura, anzi tende ad aggravarsi, il carovita: già si parla di un prossimo scatto della contingenza (risparmio insufficiente all'aumento del prezzo del termometro indicativo) tra i 6 e i 7 punti. Giusto fare le analisi, andare alla ricerca delle cause, ma altrettanto doveroso è muoversi subito e in una ben precisa direzione, quella del cambiamento di un meccanismo di sviluppo che si è inceppato, non funziona.

Il governo finora non ha mostrato di volerlo sapere andare alla sostanza delle cose. E il padrone ne approfitta: certo, nessuno nega le difficoltà reali, ma non c'è dubbio che qualcuno, approfittando del clima di attesa nel quale sembra essersi rifugiata la compagine di centro-sinistra, strumentalizza (degli FIAT e andamento delle relative trattative) le difficoltà in funzione dichiaratamente antipopolare. Anche questo è un fatto inaccettabile.

Il discorso fatto dal Direttivo unitario è stato chiaro: il sindacato non si chiude in una posizione di difesa, si fa carico delle difficoltà molto pesanti, si impegna a fare il suo dovere (di insegnamento a più di uno), conferma la validità della strategia elaborata attraverso

pubblici, dello sviluppo agricolo e del Mezzogiorno. E' su questo caso che Rumor nel prossimo incontro dovrà dare delle risposte concrete, assumendo precisi impegni per una nuova politica. Altrimenti si passerà alla lotta, che sarà lotta anche in difesa delle istituzioni democratiche che crisi europea e eventuale recessione potrebbero mettere in pericolo. Avvertimenti di massa sono venuti anche in questa ultima settimana al governo e ai padroni. E sono avvertimenti che vanno presi sul serio.

I lavoratori italiani vogliono cambiare le cose, vogliono andare avanti e far andare avanti tutto il paese. Questo è il senso degli scioperi che hanno paralizzato per alcune ore intere regioni come la Lombardia, il Lazio, l'Alto Adige o province come Ferrara, Bari e la Capitanata, Parma, Reggio Emilia, Gorizia e l'Isontino, Verbania e l'Alto Novarese. Questo è anche il significato delle grandi manifestazioni svoltesi a Foggia (diecimila in corteo per le strade della città), a Salerno, in vari centri del Mezzogiorno, a Napoli (anche qui migliaia per le strade a rivendicare un ruolo diverso delle aziende della SIME), a Treviso (l'iniziativa è stata presa per rivendicare una agricoltura rinnovata), e infine a Milano, centro di una grande giornata nazionale promossa dai chimici in lotta per il contratto ma anche per l'occupazione, lo sviluppo del Sud e per nuovi indirizzi della chimica. Tre cortei hanno percorso il capoluogo lombardo e in piazza del Duomo si sono ritrovati in 50 mila.

C'è una grande carica di lotta nelle masse lavoratrici ed è con essa che i governi e i padroni dovranno fare conti. Non dimentichiamo che se le risposte saranno deludenti o tarderanno a venire, si andrà allo sciopero generale.

Romano Bonifacci

Una nuova politica nelle campagne al centro dell'iniziativa di massa

FORTE MANIFESTAZIONE PER L'AGRICOLTURA NELLE VIE DI TREVISO

In corteo migliaia di lavoratori della terra e di operai - Responsabilità della Regione e del governo centrale per la crisi che investe le campagne - Manifestazione anche a Montalbano Jonico

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 22. Preceduti da una bara simboleggiante la condizione dell'impresa direzionale, agricoltura e il Mezzogiorno dalla attuale grave crisi, è quella dell'unità dei contadini e di questi con le masse lavoratrici e gli altri ceti medi produttivi. In questi ultimi tempi la situazione dell'agricoltura lucana si è ulteriormente aggravata. I danni subiti a ripelizione da colture pregiate come pesche, agrumi e olive sono enormi e nessun programma concreto è stato adottato. Molti di questi danni si sarebbero potuti evitare se ci fosse stata una politica del territorio, di difesa del suolo, di arginamento dei fiumi. Oggi però il problema più urgente da risolvere è quello di indennizzare i contadini dei danni effettivamente subiti. Occorrono quindi provvedimenti urgenti della Regione e del governo.

PROTESTA CONTADINA: PARLA UN GIOVANE DELLA «COLDIRETTI»

Colloquio con un delegato regionale del Piemonte dei gruppi «giovani coltivatori», iscritto alla DC - Le aziende scompaiono al ritmo di venti al giorno - Condizioni di natura elettorale

Dal nostro inviato

TORINO, 22. «L'agricoltura è in un momento difficilissimo. La crisi contingente di questo periodo si è innestata su un tessuto già compromesso. Sono mancati i provvedimenti di riforma. C'è una non attività dello Stato e una situazione di carezza legata al fatto che le Regioni operano in un quadro legislativo non ben definito, mentre i poteri centrali vanno a rilente nel trasversare le competenze». Il giudizio è di Carlo Gottero, 29 anni, delegato regionale dei gruppi giovani coltivatori della Coldiretti, iscritto alla DC. Alla terra Gottero è legato da ragioni concrete: coi suoi tre fratelli conduce a Rivoli, nella forma della cooperativa di lavoro, un'azienda specializzata nella produzione di grano, mais e piante ornamentali. E' uno dei giovani dirigenti che hanno voluto la manifestazione contadina del novembre scorso, durante la quale la politica agraria della DC è massimi

esponenti della Coldiretti in Piemonte vanno duramente contestati. Dalla conversazione emergono gli umori che vanno maturando nella maggiore organizzazione contadina del nostro paese. Gottero parla con accenti preoccupati dell'esodo che continua. In tutta la regione, 4 milioni e mezzo di abitanti, sono rimasti sulla terra solo 1256 giovani dal 14 al 18 anni. Le aziende scompaiono al ritmo di 20 al giorno: «I regolamenti comunitari», dice Gottero, «sono saltati tutti con le scelte di autonomia» del governo Andreotti nel campo monetario. Nella zootecnica siamo al caos. Sul mercato bovino di Montebelluna si stanno registrando cali di 200-300 lire il chilo rispetto al Natale dello scorso anno, mentre c'è stato un aumento dei costi superiore al 30 per cento.

Quali cause ha questo dissesto dell'agricoltura? «Non si fa più una politica dei prezzi», afferma Gottero, «non si sostituisce con una politica delle strutture». E questo che occorre, una politica delle strutture che abbia al centro la scelta del coltivatore diretto. Chi lavora sulla terra e trae dall'attività agricola la sua unica fonte di reddito è la figura sociale da incentivare nelle campagne, e non la grossa azienda, non il marchese pinco pallino o i cosiddetti esperimenti di part-time. Se un giovane contadino ha i requisiti necessari, se è professionale, se ha capacità ed volontà, non gli si può rispondere: «Sparisci perché la tua azienda è piccola». Bisogna invece fare una politica che consenta di dare un'azienda valida, e quindi la possibilità di prendere in affitto la terra del vecchio contadino che va in pensione o accede a una pensione di vecchiaia.

«I rapporti fra le organizzazioni contadine e in particolare fra Coldiretti e Alleanza nazionale», Gottero dice che il problema non può porsi in termini di unificazione meccanica: «Se lo si intende come confronto sui temi, l'esigenza è già sul tappeto. L'unità sta nelle scelte concrete da fare negli interessi del mondo contadino. Con la Confagricoltura, come gruppi «giovani coltivatori», siamo invece molto vicini: una possibilità di incontro comune coi capitalisti agrari non esiste».

Pier Giorgio Betti

A Milano e nella regione un segno nuovo della contrattazione articolata

In 6 mesi 240 accordi aziendali

Interessano 100 mila metalmeccanici (un terzo della categoria) - Intervista con il segretario della FIOM milanese Leonardo Banfi - Gli impegni per il Sud al primo punto delle rivendicazioni e delle conquiste - L'atteggiamento dell'Assolombarda

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Il raccogliere e aperto sulla scrivania del compagno Leonardo Banfi, segretario della FIOM milanese. E' un grosso volume in cui sono sistemate, in ordine di data, le copie di tutti gli accordi raggiunti negli ultimi sei mesi fra organizzazioni sindacali e aziende: 240 in tutto (ma le unità produttive interessate sono ben oltre 300), perché le intese si riferiscono spesso ad interi gruppi industriali con molti stabilimenti per un totale di lavoratori pari a circa un terzo dell'intera categoria: 100 mila solo nella provincia di Milano (sono esclusi i dipendenti delle fabbriche estere e in altre province e regioni). Il bilancio è indubbiamente positivo, è un segno nuovo della contrattazione articolata, come hanno definito i sindacati. L'elenco degli accordi già regolarmente sottoscritti e sottoposti alle assemblee operaie comprende i maggiori nomi dell'industria lombarda: dal gruppo FACE ITT alla Breda (termomeccanica, fucine e siderurgia), dal Tenonasio Brown Boveri alle Trafletti laminati metallici, dal gruppo Philips alla Telettra, dalla Innocenti Leyland alla Tosi.

«Questa fase della contrattazione articolata», dice ancora il compagno Banfi «ha indubbiamente assestato un duro colpo alle tesi del padronato, secondo le quali i problemi sociali dovevano essere appannaggio (e costo) esclusivo dei pubblici poteri. Le vertenze che hanno posto in discussione queste rivendicazioni e conquiste sindacali come quelle della salva guardia del potere d'acquisto dei salari e benefici economici degli straordinari, attraverso l'istituzione di piani massimi, l'orario di lavoro, la modifica degli ambienti di lavoro e gli appalti. L'accordo viene ora sedotto alla approssimazione delle assemblee

ganizzazione del lavoro ed evitando il rischio di creare nuove categorie, della perequazione salariale, come costate ai lavoratori (e alle industrie) da poche ore di sciopero (a volte è bastata la semplice sospensione degli straordinari) a ventitrenta ore di lotta.

«Non si può parlare di un nuovo modo della Confindustria», afferma Banfi, «l'esperienza dell'ultima battaglia contrattuale, il forte potenziamento del movimento e quindi la possibilità di opporre una forte resistenza all'intransigenza padronale nei confronti dei lavoratori. L'esperienza è pesante in modo massiccio sulla conclusione rapida delle vertenze. Il padronato ha fatto in parte scosso delle vicende passate. Al di là delle posizioni assunte ufficialmente dalla Confindustria e dall'Assolombarda, c'è un rifiuto delle singole aziende a seguire una strada che ha imposto fino ad oggi costi troppo alti, sacrifici sproporzionati.

«Quello che oggi si pone come obiettivo è la lotta articolata trovi agguanci più generali per evitare una sua frantumazione. L'esigenza è costruire rapidamente e mettere a fuoco precise proposte politiche generali alternative alla politica che portano avanti i grandi gruppi economici. E' ancora timido, anche incerto, della fase di una azione rivendicativa articolata di ampio respiro politico, quella in cui si realizza un organico intreccio fra obiettivi relativi alla condizione operaia in fabbrica e di carattere economico per investimenti e scelte produttive, deve acquistare una dimensione sempre più incalzante e ragione di continuità».

Bianca Mazzoni

Alitalia: accordo per il personale di terra

Si è conclusa, con l'intervento dei segretari confederali Marriotti, Fantoni e Muci, la vertenza del personale di terra dell'Alitalia. I principali risultati di questo accordo, che viene giudicato positivo dalle organizzazioni sindacali, riguardano una soddisfacente affermazione della contrattazione interativa aziendale. Il stipendio di un premio annuo, la limitazione del faticoso dei straordinari attraverso l'istituzione di piani massimi, l'orario di lavoro, la modifica degli ambienti di lavoro e gli appalti. L'accordo viene ora sedotto alla approssimazione delle assemblee

PRECISE RICHIESTE DELLA CGIL PER AVVIARE LA RIFORMA SANITARIA

Prevenzione: più poteri alle Regioni

Promossa dalla segreteria della CGIL - e introdotta da una relazione del segretario confederale Silvano Verzelli - si è svolta una riunione nazionale per esaminare i problemi della prevenzione nell'ambito della riforma sanitaria. A tale riunione hanno partecipato le Federazioni nazionali di categoria, alcune Camere del lavoro e segreterie regionali, nonché il sindacato dell'ENPI, il sindacato CGIL dell'Istituto Superiore di Sanità, l'INCA e i rappresentanti della CGIL in seno ai Consigli di amministrazione dell'ENPI, dell'INAIL e dei maggiori enti mutualistici.

Non si può affrontare seriamente il problema della prevenzione senza considerare globalmente le cause - sempre multifattoriali - degli infartti, delle malattie, dei disturbi e senza quindi una struttura prevenzionistica che abbia una visione complessiva dei problemi, che sia democratica, fortemente decentrata ed integrata, sul piano funzionale e organizzativo, con le attività rivolte alla cura e alla riabilitazione.

Per l'avvio di una nuova politica prevenzionistica nel quadro della lotta per la

terminante dei lavoratori - i fattori ambientali nocivi, per rimuoverli, e concordando tempi e modi delle indagini e dei provvedimenti di base del sindacato: - stanziamento di una somma annua a carico del bilancio dello Stato e a favore delle Regioni, che consenta loro di attrezzarsi per effettuare le rilevazioni ambientali e per avviare e dilatare gradualmente la loro azione prevenzionistica.

Fernet-Branca digestivo. ogni anno devi digerire 540 kg di cibo